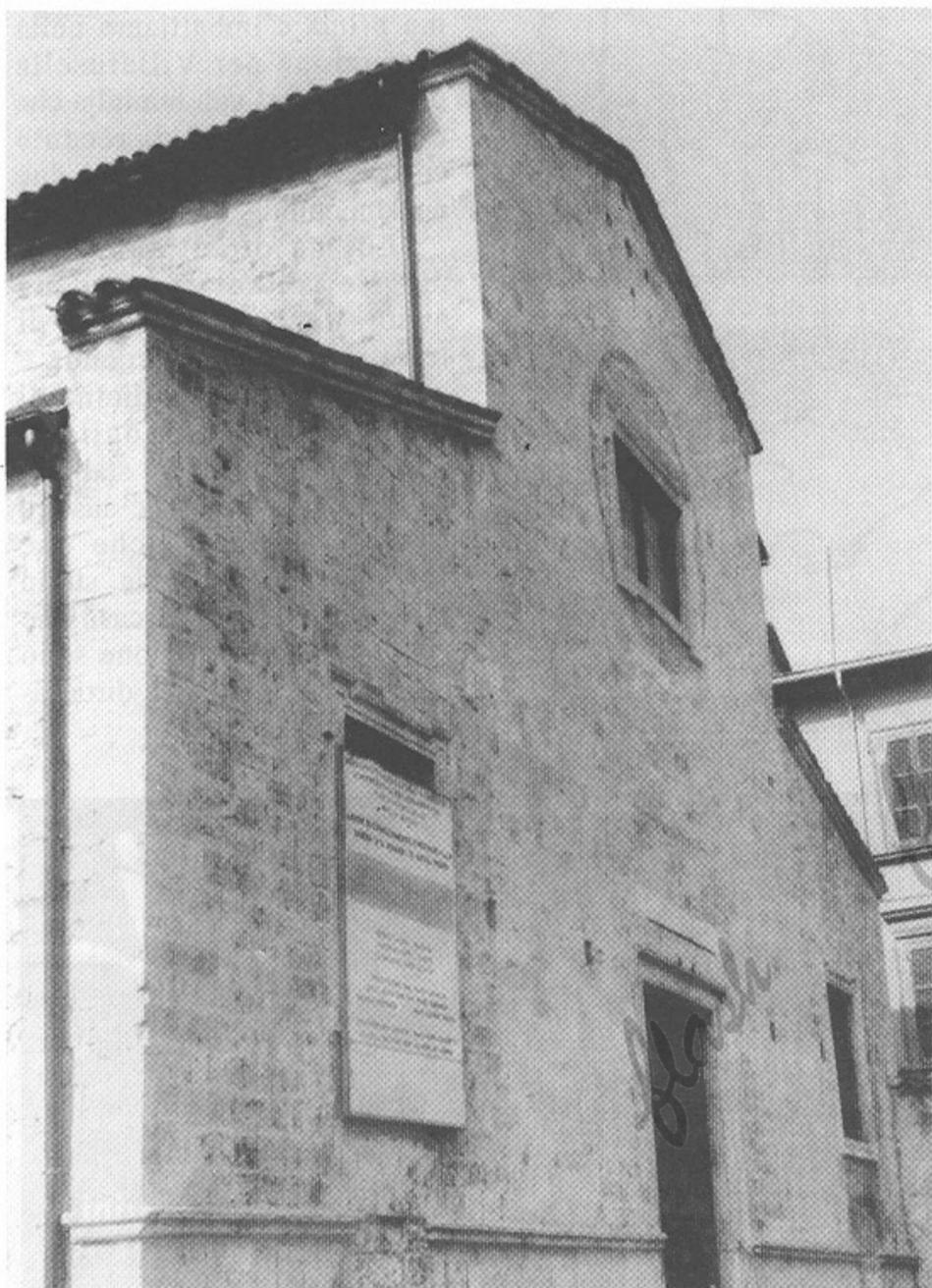


L'Accademia Partenia e i Gesuiti ad Ascoli

di Andrea Anselmi



Chiesa di S. Venanzo

I Gesuiti costituivano ad Ascoli, all'inizio del XVII secolo, un importante punto di riferimento; essi infatti non solo si erano insediati nella chiesa di S. Venanzio, uno dei siti religiosi più antichi della città, ma avevano organizzato il loro collegio che, nel breve giro di qualche decennio, era divenuto il più importante centro culturale e formativo per i giovani dell'aristocrazia urbana.

La *ratio studiorum* della Compagnia di Gesù non solo offriva un percorso educativo di altissimo livello, fornendo conoscenze nell'ambito umanistico letterario e in quello

scientifico, ma indirizzava la futura classe dirigente secondo un cammino etico-morale tipicamente controriformistico.

L'incidenza che la scuola dei Gesuiti ebbe anche ad Ascoli è rilevabile non solo dall'adesione di importanti esponenti alla Compagnia, ma anche dalle iniziative culturali che fiorirono in città e coinvolsero soprattutto i giovani aristocratici.

Le accademie, già a partire dal secolo XVI, erano un importante strumento di crescita culturale e, attraverso pubbliche manifestazioni, coinvolgevano gli intellettuali ed i let-

terati nella vita civile e religiosa della comunità, celebrando con adunanze le più importanti ricorrenze e feste cittadine.

Un evento che coinvolse non solo la Compagnia di Gesù ma l'intera cristianità fu la canonizzazione di S. Ignazio avvenuta nel 1622, sotto il pontificato di Gregorio XV. Anche ad Ascoli, presso la chiesa di S. Venanzio, allora ufficiata dai Gesuiti fu celebrata la santificazione, con una serie di pubbliche manifestazioni, tra le quali anche quelle dell'Accademia Partenia, presieduta dal suo *Principe*, il nobile Giulio Ciannavei, che assunse quella il 10 gennaio dello stesso anno, assistito da Emidio Pilotti e Francesco Balduzi, consultori, e dal segretario Francesco Ferri. Fra i numerosi membri ricordiamo: Filippo Grassi, Francesco Parisani, Giacinto Ferri, Giovanni Novi, G. Battista Quattrocchi, Raimondo Sgariglia, Nicola Ginestra, Giulio Alvitreti, Carlo Ciucci, Francesco Odoardi, Teodoro Nunzi, Nicola Malaspina e altri, tutti appartenenti alle più cospicue famiglie ascolane.

La memoria di quest'accademia, pervenutaci attraverso un manoscritto conservato nella Civica Biblioteca, ci permette di ricostruire un interessante scorcio di vita ascolana, nella prima metà del '600. Innanzitutto va rilevato che, organizzata presso il collegio dei gesuiti, l'accademia raccoglieva la gioventù della nobiltà ascolana, che teneva le adunanze alla presenza del governatore e degli Anziani della città.

Le sedute di cui abbiamo memoria nel corso del 1622 furono tre, la più importante

delle quali si tenne presso la chiesa di S. Venanzio, per celebrare i due Santi gesuiti: S. Ignazio e S. Francesco Saverio.

I testi sono tutti rigorosamente in latino, in qualche brano in greco; si tratta di orazioni, composizioni poetiche ed altro. I testi, raccolti dal consultore dell'Accademia Emidio Pilotti, sono stati da lui trascritti in bello stile a formare un volumetto di circa 80 fogli, tutti della stessa mano.

Certamente la qualità delle composizioni non è di alto valore poetico o retorico, la tematica è di carattere religioso, quando riguarda l'esaltazione dei due Santi, di tipo encomiastico, in riferimento all'elezione del Principe dell'Accademia, Giulio Ciannavei.

L'interesse di questo libretto riguarda innanzitutto il fatto che ci porta a conoscenza di un'istituzione di cui non si aveva notizia, che risale al 1622, in quello stesso anno molto viva, anche se non sappiamo se continuasse la sua attività successivamente, in quanto con lo scioglimento della Compagnia di Gesù nel 1773, molta documentazione è andata smarrita.

Un altro aspetto da sottolineare è il numero dei membri, sicuramente significativo anche per la qualità dei soggetti tutti appartenenti all'aristocrazia cittadina, a testimoniare come i Gesuiti, ad Ascoli, furono capaci di vivificare la vita culturale, in un momento di crisi, ma anche di qualificare la loro opera educativa, indirizzando la gioventù nobile, non solo verso la caccia ed il divertimento, ma verso lo studio e l'attività letteraria.